

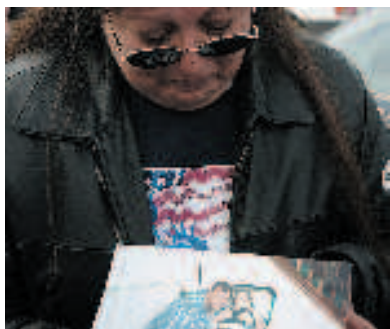
I precedenti

Stati Uniti, dieci anni di sparatorie e follia



COLUMBINE HIGH SCHOOL
29 APRILE 1999
DENVER (Colorado)

Due studenti aprono il fuoco e uccidono 12 compagni e un'insegnante prima di togliersi la vita. Nella foto, il lutto e il ricordo nel luogo dell'eccidio il giorno dopo il massacro. Sulla vicenda il noto film di Michael Moore, «Bowling a Columbine».



RED LAKE HIGHT SCHOOL
21 MARZO 2002
RED LAKE (Minnesota)

In un liceo nella riserva degli indiani Chippewa un sedicenne uccide il guardiano e spara su compagni e insegnanti, uccidendone 6 e ferendone 14 prima di suicidarsi. Nella foto una donna mostra la foto del fratello ucciso.



SCUOLA AMISH
2 OTTOBRE 2006
NICKEL MINE (Pennsylvania)

Un uomo di 32 anni, non amish, prende in ostaggio alcuni studenti del liceo del piccolo villaggio Amish, fa uscire ragazzi e adulti e lega le ragazze con funi e manette. Ne uccide cinque, ne ferisce altre cinque e poi si spara un colpo alla testa.

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

**«Fort Hood, un pazzo o un terrorista
La guerra non c'entra»**

La psicanalista, esperta di America: «La paura di andare a Kabul non genera massacri, verificherei la pista di un attentato modello metrò di Londra»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

In Italia è più facile vedere uomini che uccidono la moglie, i figli, la suocera, in America la violenza si scatena più facilmente sul vicinato, i compagni di università o i commilitoni come in questo caso». Carol Beebe Tarantelli, psicanalista, docente dell'Università La Sapienza di Roma, studia in particolare i meccanismi della violenza e della violenza politica, terrorismo incluso, sia in Italia sia in America. Sul caso di Fort Hood ha iniziato ieri mattina presto, seduta a colazione davanti ai programmi tv americani, a cercare una spiegazione. O almeno a cercare di ricostruire la storia di questa tragedia.

Il killer era un ufficiale medico, pacifista, a quanto sembra. Aveva i tratti di un personaggio buono, invece...

«Uno psichiatra, più di un medico. Ma credo però che sul suo personaggio ci sia ancora molta confusione. Guardando bene nelle dichiarazioni del cugino non viene mai confermato che stesse per essere inviato in Afghanistan. Aveva molta paura di andarci, ma la paura di per sé non produce stragi».

La sindrome di burnout colpisce i medici che curano i soldati con forti traumi di guerra. Si ammalano per empatia. Lo dice l'Iraq War Clinician Guide 2009.

«Naturalmente stiamo parlando in via ipotetica, nessuno di noi lo conosce o ci ha parlato. Ma no, io non credo che una traumatizzazione vicaria, cioè di ordine secondario, possa provocare una esplosione di violenza di questo tipo. Lavoro con due gruppi di donne, uno è di donne torturate e l'altro di vittime della tratta. Parlare con le prime è molto duro, quindi so cosa significa questo la-

voro. Resto convinta che per arrivare a questi estremi allora doveva avere una patologia sottostante. I soldati che soffrono di disturbi da stress post traumatico o patologie simili sono stati a rischio di vita. Lui no. Anche se fosse stato mandato in Afghanistan non avrebbe combattuto. Per fare una strage così ci possono essere due motivi: una motivazione ideologica e un appoggio collettivo come nel caso di quelli che si fanno esplodere oppure una disintegrazione della personalità per cui l'uomo che non contiene più se stesso passa all'azione perché si sente lui a rischio di morte psichica».

Allora lei propende per ipotizzare che si tratti di un terrorista. Ma non potreb-

GERMANIA

Il ministro della Difesa con i militari tedeschi: giusto il raid a Kunduz

Il ministro tedesco della Difesa Karl Theodor Zu Guttenberg ieri ha difeso i militari responsabili del raid aereo di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan, affermando che la loro azione fu «appropriata» anche se vi furono degli «errori procedurali». Il neo ministro è intervenuto dopo che un rapporto riservato della Nato ha criticato l'operato dell'esercito tedesco in relazione all'attacco aereo del 4 settembre scorso, nel quale morirono decine di civili che stavano attingendo carburante da due autocisterne conquistate dai talebani. Guttenberg ha presentato ieri il rapporto della Nato ad alcuni deputati, ma ha affermato che non sarà reso pubblico in quanto contiene troppi dati coperti da segreto. Il testo suggerisce che il colonnello tedesco George Klein sia andato oltre le sue funzioni ordinando il raid.

be aver covato odio per essere stato tartassato in quanto islamico?

«Varie fonti hanno detto che aveva in effetti incontrato un clima di sospetto e anche dubbi sulla sua religione. Ciò può produrre una grande amarezza ma anche questa non può essere una precondizione del massacro. Altrimenti i neri americani dopo 150 anni di razzismo avrebbero dovuto sterminare metà della popolazione bianca. E poi i suoi genitori erano naturalizzati americani, lui è nato americano. Non ho gli elementi per avanzare un sospetto. Ma se fossi io a dover rendere conto del caso cercherei innanzitutto di verificare se si fosse unito a degli estremisti islamici come è stato negli attentati alla metro di Londra del 2 luglio 2005. Cercherei di escludere intanto questa pista».

Il perché degli spari

«Chi soffre di stress post traumatico è stato a rischio, lui no. Vorrei capire se è entrato in un gruppo estremista»

Il colonnello Lee suo superiore alla Fox ha detto che aveva sperato in un ritiro delle truppe Usa da Iraq e Afghanistan e disilluso, covava ora molta rabbia.

«Inverosimile anche solo come sfondo. Si sta parlando di un soldato non di qualcuno seduto sul divano a mille miglia di distanza dai problemi logistici della guerra. Doveva sapere che ci vogliono anni anche solo per inviare rinforzi. Inoltre Obama sull'Afghanistan non ha preso ancora alcuna decisione mentre dall'Iraq sta ritirando le truppe. Dovrebbe anche qui essere completamente fuori dalla realtà, incapace di percepirla, primo sintomo della follia. Ci deve essere una faglia per produrre un terremoto, non una fenditura nella terra».

Lei studia anche gli stupratori, i serial killer. Che cosa caratterizza la violenza politica e ne differenzia i meccanismi?

«È complesso, ci sto scrivendo un saggio per The International Journal of Psychoanalysis. Gli attori della violenza politica vengono abilitati dai singoli e dai valori della loro collettività ma c'è anche qualcosa di personale. Molti in Italia condividevano l'ideologia del terrorismo ma non dedicavano la loro vita ad atti violenti. L'ideologia è la foglia di fico che giustifica desideri violenti che altrimenti non si esprimerebbero». ♦